

INTRECCI PERICOLOSI

Montepaschi inguaia la Coop centro Italia

Prestito sociale a rischio: investiti in azioni della banca di Siena oltre 165 milioni di euro. Ma oggi il valore di quei titoli è crollato

Secondo i 5 stelle gli acquisti sono aumentati dopo l'apertura delle inchieste giudiziarie. I versamenti dei soci non hanno la stessa tutela dei risparmi bancari

di **PAOLO GIOVANNELLI**

■ La Coop centro Italia rischia di essere tirata a fondo dai debiti, per aver acquistato azioni del Monte dei Paschi di Siena, poi crollate di valore? Il dubbio è venuto ai 5 stelle dell'Umbria, convinti che sarebbe in pericolo il prestito sociale. Perché questo potrebbe essere uno scenario possibile, secondo i pentastellati? «A partire dal 2006», spiega il consigliere all'Assemblea legislativa dell'Umbria, Maria Grazia Carbonari, commercialista, «Coop centro Italia ha acquistato sul mercato enormi quantitativi di azioni Montepaschi, pagate la somma complessiva di 165.380.618 euro, come riportato nello stesso bilancio di Coop centro Italia al 31 dicembre 2014. Incomprensibilmente», continua Carbonari, «gli acquisti del titolo sono aumentati, in maniera considerevole, proprio a seguito delle vicende giudiziarie riguardanti gli ex vertici dell'istituto senese e dell'esplosione dello scandalo che ha riguardato la banca stessa, salvata dal fallimento grazie a un primo prestito pubblico già nel

2013. Si stima che questa imponente e disastrosa speculazione finanziaria, del tutto aliena alla attività caratteristica di Coop centro Italia, ha portato alla cooperativa una perdita pressoché totale, anche considerando che, al momento, non è possibile assegnare un valore alla singola azione Mps, stante la sospensione dal listino di Piazza Affari».

La missione delle Coop, coi soldi prestati dai soci, è sviluppare la rete commerciale, creare nuovi posti di lavoro, aumentare la qualità dei prodotti venduti, garantire prezzi più competitivi. Non certo compiere scorribande tra le speculazioni finanziarie. «I dubbi sulla solvibilità immediata di Coop centro Italia, riguardo al prestito sociale ricevuto, sembrano permanere», spiegano i 5 stelle. I quali, dalla primavera scorsa, stanno monitorando da vicino di salute di Coop centro Italia, la cui sede legale è a Castiglione del Lago, in provincia di Perugia. Coop centro Italia è presieduta dall'ex sindaco folignate Giorgio Raggi, amico di un'altra illustre cittadina di Foligno, Maria Rita Lorenzetti detta la Zarina, ex presidente della Regione Umbria. «Il libretto di prestito sociale è uno strumento solo apparentemente analogo a un libretto bancario o postale, ma in realtà si tratta di "conferimento di capitale a rischio", non tutelato dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, né soggetto alla vigilanza della Banca d'Italia analoga a quella dei depositi bancari e postali», afferma la consigliera Carbonari.

La stessa Coop centro Italia, una volta usciti i buoi dalla stalla, ha poi citato in tribu-

nale lo stesso Monte dei Paschi e pure la Consob. Il motivo? Il presidente Giorgio Raggi si è lamentato in tal modo dei danni, che già nel luglio 2016 ammontavano secondo lui a 137 milioni, per il suo investimento sbagliato nella stessa banca senese, le cui azioni sono poi crollate generando perdite. «Buona parte delle perdite per 100 milioni cumulate dalla cooperativa, dal 2012 al 2014», ha scritto il *Sole 24 Ore*, «sono frutto delle svalutazioni proprio delle azioni Mps. Solo nel 2014 le azioni della banca senese in portafoglio sono state svalutate per 67 milioni. E in totale, dal 2012 al 2014, le rettifiche finanziarie hanno superato i 140 milioni, azzerando di fatto la redditività industriale».

Aprire un libretto di prestito sociale alla Coop sembra rassicurante, almeno a leggere i volantini che invitano i consumatori a diventare prestatori dei propri risparmi: «senza spese», «senza vincoli», «sempre conveniente», «comodo e facile». Quello della Coop centro Italia, ad esempio, che però è vincolato fino a 36 mesi di deposito, propone, in tal caso, un tasso netto dell'1,85%. La stessa Coop, nata nel maggio 1997 dalla fusione tra Coop Umbria e Unicoop senese, con oltre 100 punti vendita in nove province (Arezzo, Siena, Perugia, Terni, Macerata, Rieti, Viterbo, Roma e L'Aquila), 542.000 soci, 784 milioni di fatturato e un utile netto di 42,5 milioni di euro a fine 2015, tiene a precisare sul suo sito web (e in evidenza) che «alla luce delle disposizioni emanate dalla Banca d'Italia, dal 1° gennaio 2017 i prelievi dal libretto di prestito dovranno essere



prenotati almeno 24 ore prima del ritiro». Un modo per tranquillizzare i propri soci risparmiatori, per dire loro «basta che ce li richiediate con un minimo anticipo di tempo, apriamo il cassetto ed ecco i vostri soldi».

Dopo i crack delle coop friulane, a fine 2015, la Banca d'Italia stabilì questa regola: l'ammontare dei prestiti sociali Coop non deve superare il triplo del patrimonio. Ma, per i 5 stelle, «tra le grandi Coop, la situazione è sempre più allarmante anche per Coop centro Italia, giacché il rapporto prestiti sociali/patrimonio è, da qualche anno, assai vicino o prossimo a superare il primo valore limite di 3, che impone di attivare costose fidejussioni con le banche per garantire il rimborso del 30% del prestito sociale», specifica Carbonari. Le vicende alle spalle della decisione della Banca d'Italia sono quelle, drammaticamente fallimentari, della Coop Carnica che chiuse i battenti a fine 2015 (600 posti di lavoro «giocati» e 3.000 soci prestatori speranzosi di recuperare almeno un quarto dei loro depositi del prestito sociale - per un totale investito di 26,5 milioni di euro e circa 9 mila euro per libretto - dalla vendita degli immobili) e quella delle Coop operaie di Trieste, quando i correntisti del prestito sociale, nell'ottobre 2014, si recarono agli sportelli per ritirare i propri soldi e li trovarono serrati. In quell'occasione 17.000 libretti di risparmio furono «congelati»: dentro c'erano 103 milioni di euro di rispar-

mi di persone che si erano fidate del sistema di risparmio Coop.

I 5 stelle hanno provato, sin dal maggio scorso, a sollecitare la Giunta regionale dell'Umbria «a intraprendere misure volte ad accertare la sussistenza di adeguata liquidità e solidità finanziaria di Coop centro Italia», sia per tutelare i numerosi soci prestatori, sia per capire «i motivi per i quali Coop centro Italia avrebbe investito, anno dopo anno, ben oltre 150 milioni di euro in partecipazioni del Monte dei Paschi di Siena, con le conseguenti gravi perdite». La presidente dell'Assemblea regionale dell'Umbria, Donatella Porzi, ha però «dichiarato l'irricevibilità della mozione» dei pentastellati «per insussistenza di competenze e poteri della giunta regionale e del suo presidente in merito».

Secca la replica di Andrea Liberati, capogruppo 5 stelle nel consiglio regionale umbro: «La tutela del risparmio spetta a ogni livello dello Stato. In Umbria il problema è l'ingombro politico della presidente di Regione: è Catiuscia Marini, dirigente in aspettativa di Legacoop, a pretendere certe censure. Quindi è consuetudine abusata di questa regione respingere quasi tutte le nostre mozioni».

Coop centro Italia ha circa 3.500 lavoratori, di cui molti sono umbri, impiegati soprattutto a Perugia e a Terni ed è la seconda azienda della regione, per posti di lavoro, dopo la Thyssen acciai speciali di Terni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA